

RANCORE SENZA PROGETTO

di **Alessandro Fornaro**
giornalista

Secondo un sondaggio effettuato dall'Istituto Piepoli il 16 gennaio 2012 e pubblicato sul quotidiano "La Stampa" riguardante le liberalizzazioni previste dal governo Monti, e in particolare modo il raddoppio delle licenze dei taxi, la metà dei cittadini italiani si è dichiarata dalla parte dei taxisti ed era favorevole allo sciopero che, in quei giorni, bloccava le principali città italiane.

Aldilà di questo dato, risulta interessante osservare le motivazioni che spingono a tifare a favore della protesta dei taxisti.

L'argomentazione principale di chi è contro questa liberalizzazione è che i taxisti hanno investito molto per ac-

quistare la licenza. Ricordiamo che il costo di una licenza è mediamente di circa 130mila euro: un investimento sul proprio lavoro non certo di poco conto. Raramente, tuttavia, capita di sentire una voce alzarsi e dire che i titolari hanno investito 1 o 2 milioni di euro per acquistare una farmacia, spesso indebitandosi e, comunque, indirizzando verso un servizio e una professione un'ingente quantità di denaro che avrebbe potuto essere investita altrove.

Torniamo ai taxi. Chi invece si è espresso contro lo sciopero di metà gennaio è a favore delle liberalizzazioni e, quindi, **ritiene che l'attuale costo delle tariffe sia troppo alto. Solo per il 2%, invece, le privatizza-**

zioni andrebbero fatte perché "i taxi sono troppo pochi".

Emerge che la voglia di liberalizzare nasce più da un desiderio di sanare privilegi piuttosto che dalla necessità di ottenere un servizio migliore e più diffuso.

Il privilegio che viene percepito è il "guadagno garantito", ovvero ottenuto in un sistema privo di quella reale concorrenza che, invece, mette a dura prova la sopravvivenza di molti altri settori, come, per esempio, gli esercizi commerciali e le imprese.

"Perché io devo rischiare ogni giorno di chiudere e loro, invece, sono sicuri che nessuno potrà minacciare il loro lavoro?". Questa sembra essere la motivazione forte



Emerge che la voglia di liberalizzare nasce più da un desiderio di sanare privilegi piuttosto che dalla necessità di ottenere un servizio più efficiente

Demoliti i paletti che tutelano le farmacie, saranno demoliti anche i criteri di salvaguardia dell'esercizio di vicinato. Saranno le catene, i marchi in franchising, la grande distribuzione organizzata i prossimi titolari di farmacie e parafarmacie quando il sistema non sarà più sostenibile per i singoli farmacisti. È inutile richiamare il fatto che tutte le liberalizzazioni del settore fin qui realizzate siano state a favore della grande distribuzione. Lo si vede nei risultati, anche se in molti l'avevano intuito già negli intenti di chi le propose.

Oggi, forse, sono meno di parte di quelle passate ma le liberalizzazioni sono ancora molto ideologiche. E laddove, in altri ambiti, l'ideologia del liberismo ha prevalso sull'ottica del servizio e della relazione intrapersonale i risultati sono tangibili: pochi "esercizi di vicinato" e città tutte uguali le une con le altre, con taluni grandi marchi che occupano le zone artigianali e le periferie; altri grandi marchi che occupano i negozi del centro. Non illudiamoci, sarà così anche nel settore salute e benessere. E solo quando il danno sarà compiuto ci si renderà conto che, per tutelare la professionalità di tutti i farmacisti, occorreva garantire la sostenibilità delle farmacie.

di chi è a favore delle liberalizzazioni. Posizione comprensibile, per certi versi. Tuttavia, questo approccio dimostra una voglia di rivalsa, quasi di punizione o, quantomeno, di risentimento e richiesta di eguali opportunità per la libera impresa.

Quali considerazioni si possono trarre da questi dati per la farmacia italiana?

La prima è che sia diffusa, in maniera molto maggiore rispetto ai taxi, la brama di sanare quello che si considera un privilegio. Questa presunta condizione di vantaggio viene tratteggiata come un mix di alti guadagni (percepiti per i costi dei prodotti che si acquistano al banco) e di cer-

tezze di impresa. La seconda considerazione, invero la più interessante, è che questo approccio fa perdere di vista quello che dovrebbe essere l'obiettivo di ogni riforma: un progetto per il futuro.

In questo senso, i più ciechi di tutti sembrano essere i parafarmacisti o, meglio, le loro rappresentanze. Essi tuonano da anni rancorosi slogan contro le farmacie e si aggrappano fiduciosi ad ogni proposta di legge che ne demolisca i presunti privilegi. Ma non hanno un progetto. Non sembrano averlo, nel momento in cui hanno sempre plaudito a leggi che sono a favore di una liberalizzazione che, nel medio e lungo termine, è unicamente a favore dei grandi capitali.